



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

43^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 17 - 18 novembre 2022

A T T I

Tomo primo
ARCHEOLOGIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2023

Il 43° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



Amministrazione Comunale
di San Severo



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Stele Daunie: nuove acquisizioni dal Belgio. Il recupero dei Carabinieri del NTCP* di Bari

*Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università Luigi Vanvitelli
Università Suor Orsola Benincasa Napoli

Ormai da diversi decenni le stele istoriate del Tavoliere sono entrate nel novero dei reperti archeologici ricercati dal collezionismo internazionale e, pertanto, sono divenute merci importanti e di pregio per i traffici del commercio clandestino sia sul palcoscenico europeo che statunitense.

Chi scrive ha da sempre collaborato in piena e completa disponibilità con le Forze dell'Ordine nel recupero dei materiali archeologici trafugati clandestinamente sia in Italia che all'Estero, contribuendo al loro rientro in Italia e in Puglia, in particolare per quel che attiene alle stele daunie.

Praticamente sconosciute non solo al grande pubblico, ma anche al mondo accademico, le stele della Daunia sono entrate a pieno titolo nella letteratura archeologica come risultanze degli studi di Silvio Ferri, a partire dagli inizi degli anni '60¹ del secolo scorso e – in seguito alla scomparsa dello studioso – dalle ricerche di chi scrive, che ne ha proseguito l'opera.

Nonostante il grande impegno e la pluriennale costanza profusi da Silvio Ferri, che pur già molto anziano, si dedicava personalmente e con assidua e quasi sovrumana perseveranza alla raccolta di questi monumenti man mano che riaffioravano dal terreno, portati in superficie dagli aratri meccanici, la dispersione delle stele ini-

*Nucleo Tutela Patrimonio Culturale.

¹ La prima edizione delle stele è contenuta in FERRI 1962.

ziò quasi fin dalle prime edizioni di Ferri², tant'è che già nel 1962 furono dallo stesso portati all'attenzione degli studiosi esemplari dispersi.

Il fenomeno, in seguito, si è maggiormente acuito, tanto che già in differenti occasioni chi scrive ha avuto modo di segnalare il recupero di questi materiali³, effettuato, come si è già detto sopra, sempre in collaborazione con le Forze dell'Ordine.

A questo proposito, non pare fuor di luogo menzionare in questa sede anche il recupero avvenuto nel 2007 di un'importante stele, sicuramente proveniente dalla Daunia, in un cantiere in quel di Cattolica, in una situazione completamente avulsa da ogni contesto. All'epoca del ritrovamento, del tutto fortuito e segnalato alla Soprintendenza locale da casuali passanti, furono avanzate diverse ipotesi che giustificassero la presenza della stele in area romagnola, tanto che vi fu chi sostenne che si trattava di un monumento che un capo daunio, stabilendosi nell'Etruria Padana, si era portato dalla terra natia per utilizzarlo come segnacolo funerario sulla propria tomba. Ancora si opinò che si potesse trattare di una stele, realizzata in pietra locale, che imitasse la forma e gli elementi distintivi e peculiari delle stele pugliesi. Saggiamente, il Soprintendente dell'epoca dispose non solo una serie di verifiche sul terreno con saggi e scavi che portarono ad escludere qualsiasi contesto archeologico in cui il reperto potesse trovare giustificazione, ma anche tutta una serie di analisi petrografiche che portarono ad accertarne senza alcuna ombra di dubbio la provenienza da una cava localizzabile sulle pendici meridionali del Gargano, tra Monte Sant'Angelo e Manfredonia, al pari di tutte le restanti stele della categoria. L'ipotesi più probabile avanzata quindi dallo stesso Soprintendente, con la quale chi scrive pienamente concorda, è che il reperto sia stato volutamente posto nel cantiere (che prevedeva la costruzione da parte del Comune di Cattolica di un centro Video Gioco Sport e che all'epoca aveva suscitato molte discussioni e malumori tra la popolazione locale) con il duplice scopo di fermare lavori non graditi e nel contempo liberarsi di un reperto "ingombrante" per la sua provenienza clandestina.

Tanto sta a testimoniare come l'attenzione degli scavatori di frodo e del mercato illegittimo dei reperti archeologici venga rivolta anche a questi monumenti che, però, proprio per la loro natura di pietre scolpite a volte anche di grandi dimensioni come nel caso testè citato, sono meno facilmente commerciabili (e comprensibili) dei vasi figurati e delle statuette fittili⁴.

Più recentemente, altre stele daunie sono state recuperate in un'importante ope-

² Cfr. FERRI, cit. supra, fig. 10 e pag. 110 in cui già si indica un frammento disperso. In FERRI 1963.1, si evidenzia (p. 205, figg. 21 e 22) come almeno due stele fossero già "emigrate" all'epoca nell'Italia settentrionale.

³ Si veda, ad esempio, una stele recuperata da chi scrive in collaborazione con la Guardia di Finanza, già nel 1999: Stele daunia con ornamenti, in NAVA 1999, p.71.

⁴ L'edizione completa del reperto, in cui sono ampiamente descritte dal Soprintendente Luigi Malnati le modalità fortuite del ritrovamento è in: STOPPONI 2019.

razione dal Nucleo Tutela Beni Culturali di Bari, in collaborazione con la Procura della Repubblica di Foggia, che ha comportato anche una complessa procedura, attuata con una rogatoria internazionale che ha usufruito altresì del determinante contributo di EUROJUST (European Union Agency for Criminal Justice Cooperation)⁵.

Chi scrive è stata il consulente nominato dalla Procura di Foggia per la verifica dei reperti e per la redazione della perizia tecnica, volta ad accertarne l'autenticità⁶.

⁵ Dal Comunicato del 21.06.2021 sul sito del Ministero della Cultura: "Rimpatriato dal Belgio un tesoro archeologico di quasi 800 pezzi. È il più grande recupero per la Puglia, fra i più importanti a livello internazionale", in cui si specifica come "Le indagini, avviate nel 2017 a seguito di una segnalazione del Laboratorio di Restauro della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta, Trani e Foggia, hanno consentito di individuare, nella disponibilità di un facoltoso collezionista belga, una stele daunia dalle peculiarità decorative tipiche dell'area archeologica di Salapia, agro del Comune di Cerignola (FG), pubblicata sul catalogo realizzato in occasione della mostra intitolata "L'arte dei popoli italici dal 3000 al 300 a.C.", tenutasi dal 6 novembre 1993 al 13 febbraio 1994 presso il Museo Rath di Ginevra (Svizzera), e su quello dell'esposizione che ha avuto luogo presso il Museo Mona-Bismarck Foundation di Parigi (Francia) dal 1° marzo al 30 aprile 1994.

Il reperto appariva incompleto nella parte centrale, mancante in particolare di un'iscrizione decorativa corrispondente a un frammento custodito presso il Museo Archeologico di Trinitapoli (BAT) che, secondo l'intuizione di un funzionario del Laboratorio di Restauro, completava il disegno del margine inferiore dello scudo e la parte superiore del guerriero a cavallo, raffigurati nell'antico manufatto."

⁶ Ancora dal Comunicato del 21.06.2021. "I successivi accertamenti effettuati in Svizzera tramite il servizio INTERPOL, finalizzati all'identificazione del detentore del bene d'arte di provenienza pugliese, e gli elementi investigativi raccolti sul potenziale possesso di ulteriori reperti ceramici di interesse storico-artistico trafugati da corredi funerari di tombe scavate clandestinamente in territorio apulo, hanno portato i Carabinieri del Nucleo TPC di Bari ad avanzare, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Foggia, la richiesta di emissione di un Ordine Europeo di Indagine (OEI) per la ricerca e il sequestro di ulteriori beni archeologici di provenienza italiana potenzialmente nella disponibilità del collezionista in Belgio. Egli risultava tra l'altro fra i partecipanti ad alcuni convegni sulla Magna Grecia nell'ambito di una rassegna annuale che si svolge a Taranto e alla quale partecipano numerosi collezionisti e studiosi. Nel dicembre 2018 la Procura della Repubblica di Foggia ha emesso l'OEI, poi eseguito dalla Polizia Federale belga con la partecipazione di militari del Nucleo TPC di Bari, che hanno individuato la stele daunia presso l'abitazione del collezionista in un comune della provincia di Anversa, verificando che il frammento conservato presso il Museo di Trinitapoli era perfettamente sovrapponibile e completava la parte mancante del disegno della stele.

Nel corso della perquisizione è stato recuperato un vero e proprio "tesoro archeologico", costituito da centinaia di reperti in ceramica figurata apula e altre stele daunie, tutte illecitamente esportate dall'Italia, che sono state quindi sottoposte a sequestro in Belgio. La conseguente richiesta dell'Autorità Giudiziaria italiana, volta a ottenere il mantenimento del sequestro e il trasferimento dei beni in Italia per gli esami scientifici e tecnici da parte del personale specializzato, è stata accolta dall'Autorità Giudiziaria estera, diventando oggetto di ripetuti ricorsi da parte dall'indagato belga (tutti nel tempo respinti). Il successo della presente operazione rappresenta il frutto di una sinergica ed unitaria azione che ha visto quali protagonisti decisivi i magistrati italiani e belgi in servizio presso EUROJUST, nella preziosa funzione di coordi-

In effetti, presso l'abitazione del collezionista, sita in Anversa, erano presenti numerosissimi reperti fittili, afferenti a diverse epoche, ma nella quasi totalità attribuibili alle produzioni della Puglia preromana, in cui solo pochissimi esemplari potevano far nascere dubbi sulla loro autenticità. Oltre ai reperti di origine pugliese, la raccolta conteneva anche una statua in tufo di piccole dimensioni, raffigurante una *mater matuta* (h. cm. 40 circa), con tutta evidenza proveniente dal complesso del santuario indigeno di Fondo Patturelli di Santa Maria Capua Vetere, ben noto nella bibliografia archeologica⁷. Altri reperti, in numero molto ridotto rispetto al quantitativo di quelli pugliesi, sono stati identificati come provenienti dall'Etruria, oltre che da altre aree dell'Italia Meridionale (Basilicata, Calabria e Sicilia). Tra i reperti di dubbia autenticità spiccano alcune statuette fittili e un "*cratere a mascheroni*" (nella cui "*ricomposizione*" il proprietario ha dichiarato di cimentarsi), con la parte superiore, sino alla spalla inquadabile nella produzione canosina di IV/III sec. a. C. e il corpo sottostante pertinente alla categoria dei vasi apuli a figure rosse! Anche il basso piede ad anello risultava non pertinente all'oggetto, contribuendo a conferire al vaso l'aspetto di un vero e proprio "*pastiche*" di sapore ottocentesco.

Tra i reperti autentici, oltre alla stele con armi, di cui era già stato edito un frammento presente nel corpus del Museo di Trinitapoli e che è risultato inserirsi perfettamente in una lacuna della stele testè recuperata⁸, erano presenti altri 5 monumenti dauni, alcuni dei quali già presentati nelle esposizioni tenutesi a Ginevra e a Parigi tra il 1993 e il 1994 ed editi nel relativo catalogo e che si prendono in esame in questa sede.

1 - Stele daunia con armi di tipo II/III, ricomposta da numerosi frammenti combacianti, ma anche parzialmente integrata (figg. 1-2)

Misure: alt. cm. 70,5; largh. cm. 44; sp. cm 6.

Fabbrica di Salapia.

Si conserva solamente la parte centro-inferiore della stele, dalla spada sino alla

namento della cooperazione internazionale e ausilio nella interlocuzione tra Autorità Giudiziarie italiana ed Autorità Giudiziarie belga. L'esame tecnico effettuato in Belgio dal consulente archeologo italiano ha evidenziato l'autenticità e il valore storico-culturale dei 782 reperti archeologici trovati nella disponibilità dell'indagato, tutti provenienti dalla Puglia. Figurano fra questi un numero elevato di vasi apuli a gure rosse, anfore, ceramiche a vernice nera, ceramiche indigene e attiche, a decorazione dipinta geometrica e figurata, stele figurate in pietra calcarea dell'antica Daunia, oltre a numerosissime terrecotte figurate c.d. "tanagrine", testine fittili, statuette alate, ecc. Si tratta di beni nazionali databili tra il VI e il III secolo a.C., tutelati ai sensi del "Codice dei beni culturali e del paesaggio", di un valore commerciale pari a circa 11 milioni di euro, depredati e smembrati dai contesti originari, ora rimpatriati."

⁷ Cfr., più recentemente, NAVA 2021, con bibliografia specifica.

⁸ Cfr. note 5 e 6.

banda inferiore orizzontale decorata. Sono residue ed evidenti tracce di colorazione in rosso, in particolare nel lato A.

Il lato A presenta bande laterali verticali destra e sinistra decorate con meandri in serie continua e la banda orizzontale inferiore campita con quattro riquadri che racchiudono svastiche-meandro e rombi con svastiche-meandro. La spada presenta l'usuale impugnatura a crociera. Con elsa modanata e il fodero conserva la colorazione in rosso, evidente anche nel puntale quadrato; al di sotto i due nastri rettangolari pendenti suddividono il campo in tre registri sovrapposti, con scene figurate. Nel registro superiore una scena di duello tra due guerrieri con elmo crestato e scudo oplitico, decorato da sei losanghe, che impugnano una lancia, affiancando i nastri pendenti dalla spada; il registro sottostante presenta un cavaliere ed un desultor, armati lancia, gradienti a destra. Nel registro inferiore un auriga con elmo a bucranio conduce una biga verso destra, preceduto da due guerrieri con scudo oplitico e lancia. La frattura inferiore si colloca sulla banda orizzontale inferiore, decorata con 4 riquadri ornati da svastiche meandro.

Il lato B mostra la medesima decorazione con bande laterali verticali destra e sinistra e banda orizzontale inferiore come in A. Il centro è occupato superiormente dallo scudo circolare che giunge sino al bordo della stele e presenta un episema a 24 losanghe, sulle quali permangono labili tracce di colorazione in rosso. Al di sotto sono collocate tre scene figurate sovrapposte: una biga gradiente a sinistra, una scena di caccia con segugi in corsa verso sinistra e un rapace (forse un'aquila) che si tuffa verso un quadrupede (capriolo?) dinanzi ai segugi, e ancora una biga condotta da auriga con elmo crestato gradiente a destra, sorvolata da un rapace e preceduta da una coppia di armati con scudo oplitico che si affrontano in duello con lancia e mazza. Il monumento si inquadra nella produzione della fabbrica daunia di Siponto.

Come evidenziato sopra, stele compare nella collezione J. Moonem Gijs già nel catalogo delle esibizioni curate dall'Associazione Hellas et Roma di Ginevra, dapprima nel Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra (novembre 1993 -febbraio 1994) e poi a Parigi, alla Mona Bismarck Foundation (marzo -aprile 1994)⁹.

Si è già detto come nelle raccolte del Museo di Trinitapoli (Foggia) fosse conservato un frammento di stele (cm 10,6x10,8x 6,1) ascrivibile a una stele con armi di II/III tipo che è risultato far parte integrante di questo monumento, inserendosi perfettamente nella lacuna triangolare che permane anche nella sua ricomposizione. Infatti, la figurazione residua sul frammento permette di ricostruire completamente le scene presenti sia sul lato A che su quello B della stele in esame (figg. 3-4). Infat-

⁹ Cfr. THE ART ITALIC PEOPLES 1993, pp. 270 -271, n. 245, in cui vi si riconosce una scena di sacrificio umano analoga a quella presente sulla stele inv. nn. 0953-0956, già edita da FERRI 1974, pp. 230-234, tav. XI, figg. 1-2, e riproposta in NAVA 1988, fig. 176, p. 153. Tale raffigurazione non risulta essere presente sul reperto in questione, che ospita, per contro, scene di caccia e di combattimento, ma nessun sacrificio.

ti, in A si ricostruisce la figura del cavaliere che nella scena centrale precede il desultor: ora è possibile riconoscerne l'armatura, completata dall'elmo a bucranio. Posteriormente, nel lato B si completa il bordo dello scudo e la figura dell'auriga, che appare anch'esso calzare un elmo a bucranio¹⁰.

2 - Stele daunia con ornamenti di tipo III. Ricomposta da alcuni frammenti e parzialmente integrata (figg. 5-6).

Misure: alt. cm. 85; largh. cm 42; sp. cm. 7.

Fabbrica di Salapia.

La frattura superiore ha spezzato il monumento permettendo la conservazione della sola parte centro-inferiore dalla cintura, sino alla base lisciata e non decorata che consentiva di infiggere il monumento nel terreno e di mantenerlo eretto.

Nel lato A, che presenta una superficie fortemente abrasa, si riconoscono le bande laterali verticali residue, decorate a serie continua di meandri, interrotte dalla cintura ornata da cerchielli da cui pendono 5 nastri triangolari che giungono sino alla banda orizzontale inferiore, campita da quattro riquadri con svastiche-meandro.

Ai lati dei nastri pendenti della cintura sopravvivono labili tracce di possibili scene figurati, la cui lettura appare alquanto difficoltosa, considerato lo stato di conservazione di questo lato del monumento. Tuttavia, non si può escludere che, in futuro, se si potrà intervenire con un accurato ed adeguato restauro, se ne possa effettuare il riconoscimento, consentendo una più completa interpretazione della stele.

Nel lato B, oltre alla decorazione primaria con bande laterali verticali destra e sinistra e banda inferiore decorate come in A, la cintura ornata a cerchielli separa due campi con scene figurate. Quello superiore, mutilo, conserva solo parte di una scena di offerta tra personaggio seduto in trono con mantello di pelliccia e altro personaggio stante¹¹. Nel campo inferiore, dalla cintura pendono tre grandi pendenti circolari che sovrastano un'iconografia composta da più scene: al centro sono presenti due personaggi affrontati stanti che stanno macinando il grano con dei pestelli in un mortaio conico; a destra un personaggio maschile ripropone un'altra raffigurazione usuale su questi monumenti ed interpretabile come "scena erotica", per la quale già a suo tempo Silvio Ferri ebbe modo di pronunciarsi scientificamente in differenti occasioni¹²; a sinistra sembra riconoscersi un uccello palustre (fig. 7).

¹⁰ Cfr. NAVA 2011, p. 82, cat. n. 051.

¹¹ La raffigurazione si inserisce nel novero di analoghe scene di "offerta", che si ritrovano con frequenza su questa classe di monumenti e che sono presenti nell'iconografia sia della categoria con armi (cfr., ad esempio, la stele IP 520 (c.d. "Sansone" lato A, NAVA 1988, fig.41-43, pp.44-45), che di quella con ornamenti (cfr., ad esempio, stele inv. n. 0804, lato B, NAVA 1988, fig. 192, p. 120). Già Ferri aveva riconosciuto in queste scene l'offerta di un dono (un vaso, un elmo o anche un altro oggetto, come il bastone del pellegrino) da parte di un congiunto al defunto, rappresentato seduto su un trono dall'alta spalliera o stante, che ne facilitasse il viaggio verso l'Aldilà.

¹² In proposito, questa problematica è affrontata più diffusamente in FERRI 1964.

Chi scrive ha già avuto modo di segnalare come un'analoga scena di molitura del grano sia presente sul lato B della ben nota stele con ornamenti inv. n. 1008 (Nava 1988, fig. 4, p. 20) e come la rappresentazione possa essere confrontata con la scena interpretata come "percuSSIONE dello scudo" presente su un tintinnabulo proveniente dalla tomba 27 di Sala Consilina¹³. Ma, come si è detto sopra, nell'iconografia della stele in esame, accanto alla scena di "molitura", compare – sulla destra del registro – una scena erotica, così come sulla stele n. 1008, precedentemente citata, nella quale – nello stesso registro, ma alla sinistra della "molitura" è raffigurato un personaggio maschile itifallico. La concomitante presenza di queste raffigurazioni, considerato altresì che si tratta delle due uniche scene di "molitura" fino ad ora venute in luce su questi monumenti, potrebbe costituire un importante indizio per riconoscerne particolari momenti di una ritualità daunia legata alle esequie e alle credenze escatologiche, per la quale – allo stato attuale delle nostre conoscenze – abbiamo solo scarsi indizi dai *realia* e per la cui conoscenza ci si può basare essenzialmente sui "racconti per immagini" presenti sulle stele.

3 - Stele daunia con ornamenti di tipo III (figg. 8-9).

Misure: alt. cm. 54; largh. cm. 33,5; sp. cm. 5,5

Fabbrica di Salapia

La stele presenta la frattura superiore all'altezza delle spalle, ma conserva la base non decorata per l'infissione nel terreno. Con probabilità – in origine – le spalle dovevano avere andamento orizzontale ed essere di forma arrotondata, come usuale per i monumenti salapini.

Nel lato A, la decorazione primaria mostra il collare rettangolare e le bande laterali verticali decorate con riquadri a svastiche e svastiche meandro; la banda orizzontale inferiore, inquadrata dalle bande verticali laterali è decorata a meandri semplici. Al di sotto è conservata per intero la base liscia e non decorata.

Le braccia, ripiegate sul petto e giustapposte, mostrano guanti decorati che giungono al gomito, mentre sulle braccia nude è il simbolo del tatuaggio, qui indicato da una linea verticale intersecata da tre linee orizzontali, che indica l'appartenenza ad un gruppo tribale. Le mani guantate sono raffigurate con il pollice aperto e rivolto verso l'alto, come d'abitudine sulle stele della fabbrica salapina.

Sul petto, poste in diagonale con arco rivolto verso il basso, sono due fibule con arco a sanguisuga e lunghissima staffa con bottone terminale; la fibula inferiore sorregge un pendaglio composito che si colloca tra le mani. Sotto le braccia al centro la cintura, fissata ai fianchi con fermagli a doppi cerchietti, sorregge 4 nastri triangolari pendenti, affiancati da una coppia di pendagli circolari: quello posto a destra presenta superiormente la stilizzazione di un melograno, ma al centro è iscritto anche un elemento a croce.

¹³ Cfr. NEUTSCH 1961, in particolare, pp.60-61, fig. 5 "Szene C: Schild-Schlagen".

Labili tracce di colorazione rossa e nera residuano in diverse zone della stele (coltare, fibule, braccia, pendagli).

Su questo lato non sembrano presenti scene figurate

Sul lato B la decorazione primaria si propone del tutto analoga a quella del lato A, ma si estende inferiormente su una superficie maggiore, tanto che non è visibile la base non decorata e la frattura si colloca qui interessando banda inferiore orizzontale. Anche su questa faccia sono presenti tracce di colorazione in rosso, evidenti soprattutto nelle scene dello specchio inferiore.

Al centro del lato B la cintura posteriore interrompe le bande laterali verticali giungendo sino ai bordi del monumento ed è composta da una fascia orizzontale ornata da cerchi raggiati separati da coppie di cerchietti.

Lo specchio superiore è campito da una figurazione alquanto interessante che trova confronti sia con altre rappresentazioni presenti sia sulle stele che – con resa più essenziale e schematica – tra gli elementi decorativi della ceramica daunia, in particolare sui fittili (olle, kyathoi e askòì) delle produzioni canosine e ascolane di subgeometrico daunio II¹⁴.

Si tratta di una scena in cui una donna offre quella che può essere interpretata come una conocchia a un volatile, aggrappato ad un alto trespolo che si colloca su un podio insellato (fig. 10): l'immediato confronto è con un frammento conservato nella Collezione Lillo¹⁵ (fig. 11), oltre che con le rappresentazioni presenti sulle stele inv. nn. 1114, 0805 e 0642 del Museo di Manfredonia¹⁶. Protagonista di tutte le iconografie sopra menzionate è un volatile, o una coppia di volatili, stanti su un podio rettangolare insellato, con una o entrambe le estremità sopraelevate, sovente con terminazione a ciuffo¹⁷. La ripetuta insistenza di queste scene, solo saltuariamente completate da personaggi umani, documentate al momento solo sulle stele con ornamenti costantemente nel lato posteriore, potrebbe stare ad indicare la rappresentazione di una specifica liturgia daunia, volta a celebrare la ritualità dei *funeralia* dedicati al defunto di cui la stele è il *sema* funebre. In queste cerimonie un significato particolarmente rile-

¹⁴ DE JULIUS 1977, tav. XLIV, n. 154 e p. 51 per il subgeometrico daunio II. Inoltre, cfr. FEDDER 1976, p. 111, nn. 57a-57i e p. 118, nn. 75a-75h. Inoltre, su un askòs a forma di volatile è una fascia decorativa con serie di elementi composti da un podio insellato sul quale si colloca una coppia di volatili. Cfr. IAPYGES 2002, n. 41, p. 96.

¹⁵ NAVA- ROSSI 2016, p. 208 e fig. 13.

¹⁶ Rispettivamente Nava 1988, fig. 65, p. 55; fig. 117, p. 90 e fig. 156 p.124. Per quest'ultima raffigurazione il Ferri (Ferri 1967, pp.211-212, figg. 8, 10, in particolare, quest'ultima "ricontornata" dall'Autore) aveva avanzato l'ipotesi che vi fosse rappresentato l'ingresso del cavallo di Epeios a Troia. Evidentemente, detta interpretazione deve essere rivisitata alla luce dei più recenti dati forniti da queste iconografie.

¹⁷ Queste figurazioni di podi con terminazioni sopraelevate desinenti a ciuffo entrano a far parte anche degli elementi decorativi caratteristici della produzione fittile del subgeometrico daunio III: cfr. DE JULIUS 1977, tav. XLIX, n. 5.

vante assumono i volatili e l'altare sul quale sono collocati, per la cui forma si possono altresì avanzare confronti con le are rinvenute a Lavinio¹⁸. Da ultimo, va ricordata anche un'ulteriore rappresentazione di questo genere, presente sempre sul lato posteriore di una stele con ornamenti di III tipo, recentemente pervenuta nelle collezioni del Museo di Manfredonia (fig. 12)¹⁹. La scena si presenta ricca di nuovi elementi e di particolari: una coppia di volatili di grandi dimensioni si fronteggiano sull'alto podio, le cui estremità rialzate sono indicate con terminazioni "a ciuffo", ma qui il podio è dotato di una protuberanza sotto elevata - un gradone potremmo dire - sulla quale si colloca un personaggio maschile stante che pare manovrare uno strumento verticale di grandi dimensioni, del tutto simile ad un'arpa. Intorno alla scena principale, sia in volo che a terra, in processione o affrontati, sono altri volatili²⁰. Accanto, sul lato sinistro del medesimo registro, un altro personaggio maschile stante è impegnato a manipolare un altro grande strumento verticale a corde, sospeso ad un sostegno con terminazione a duplice gancio. Questa complessa iconografia potrebbe quindi stare ad indicare l'articolata ritualità, accompagnata da canti e da altre cerimonie, con la quale i Dauni accompagnavano i defunti nel loro viaggio verso l'Aldilà. Come è noto, le problematiche legate alla chiarificazione delle credenze escatologiche dei Dauni, in totale mancanza di fonti letterarie antiche e/o di qualsivoglia testimonianza di altro genere (iscrizioni, ad es.), si possono basare solamente sull'interpretazione di quelli che ho definito "racconti per immagini" delle stele. Di conseguenza, si tratta di una non facile disamina che può procedere esclusivamente attraverso ipotesi e interpretazioni, la cui conferma non può che derivare dalle figurazioni dei monumenti stessi.

Nello specchio inferiore, al di sotto della cintura, sono due scene sovrapposte: quella superiore, sempre legata alle cerimonie funebri, ha come protagonisti la coppia sacerdote-personaggio femminile, nell'usuale offerta da parte della donna di una *forminx*, al suono della quale il sacerdote accompagnerà le esequie per il defunto²¹. Accanto a loro, sulla sinistra, un altro personaggio femminile segue la prima donna (entrambe sono caratterizzate dalla lunga treccia posteriore e recano sulla testa un vaso biansato, un'olla, con evidenza), sorreggendo con entrambe le mani un basto-

¹⁸ Cfr. ENEA NEL LAZIO 1981, p. 170.

¹⁹ Ringrazio caldamente l'amico Editore Claudio Grenzi per avermi gentilmente fornito l'immagine qui a fig. 12.

²⁰ Un'analogha protuberanza o gradone è presente anche nella serie di elementi di cui all'askòs citato a nota 14: in questo caso vi è posato un altro volatile.

²¹ Una rappresentazione di "danza funebre al suono della *forminx*" è testimoniata anche sull'elemento sferico fittile dalla tomba 27 di Sala Consilina. Cfr. NEUTSCH 1961, pp. 56-58 (Szene A: Phorminx-Spiel und Totenklage), fig. 3. Per quanto attiene alle stele, poi, numerosissime sono le scene con questo tema, presente solitamente sulle stele con ornamenti, sia anteriormente che sul lato posteriore, e - più raramente e con iconografia semplificata - anche sulle stele con armi. Cfr. NAVA 1980, passim per le stele con ornamenti; per quelle con armi: NAVA 1988, inv. n. 0810, fig. 112, p. 86.

ne da pellegrino, elemento ben noto sui monumenti di questa categoria²². La scena sottostante pare dissociarsi dal contesto funebre di quelle testè descritte e pare maggiormente riconnettibile con eventi desunti dalla vita quotidiana: ne sono protagonisti un personaggio maschile che si protende a catturare un volatile, presumibilmente un'oca, in atto di sfuggirgli.

4 - Stele daunia con ornamenti di tipo IV (figg. 13-14).

Misure: alt. cm. 53,5; largh. cm 36,5; sp. cm 5.

La stele è conservata quasi per intero: presenta spalle orizzontali, con frattura alla base del collo, e frattura inferiore all'altezza della banda orizzontale.

Fabbrica di Salapia.

Nel lato A residua al centro una doppia fila di pendenti a bulla che originariamente indicava la collana e che si appoggia sul collare, disposto orizzontalmente e formato da quattro riquadri contenenti svastiche sinistrorse.

Sono qui assenti le bande laterali verticali destra e sinistra che, solitamente, completano la decorazione primaria di queste stele.

Al di sotto del collare, dai bordi della stele emergono le braccia nude, che presentano poco al di sopra dei gomiti una svastica, a indicare un tatuaggio, probabilmente significante l'appartenenza a una tribù o a un gruppo. Le braccia quantate si dispongono in orizzontale, con mani giustapposte e pollici non divaricati. Al di sopra degli avambracci sono due fibule a sanguisuga, con staffa lunghissima e bottone terminale, sovrapposte: all'arco della fibula superiore è agganciato un piccolo pendente composto, con elementi fusiformi disposti a raggiera, mentre da quella inferiore si diparte un pendaglio composto allungato che si inserisce tra le mani giustapposte.

La cintura anteriore è decorata con elementi circolari decorati a raggiera e separati da coppie di cerchietti, con una decorazione del tutto analoga a quella presente nella cintura posteriore della stele n. 3, qui sopra illustrata. La decorazione si interrompe al centro, in corrispondenza dei cinque nastri triangolari che vi si dipartono e che sono affiancati, a destra e a sinistra, da grandi pendagli circolari a doppio cerchio concentrico.

La banda orizzontale inferiore che in origine completava l'ornato del lato A è stata asportata dalla frattura che ha altresì privato il monumento della base lisciata e non decorata, necessaria per la sua collocazione eretta.

Ne lato B, sono presenti sia il collare, che le bande laterali verticali destra e sinistra e la banda orizzontale inferiore, ornate da riquadri contenenti svastiche semplici, destrorse e sinistrorse, intervallati da altri riquadri con meandri e svastiche-meandro. La cintura posteriore è inquadrata dalle bande laterali verticali e mostra un ornato a cerchielli semplici.

²² La rappresentazione più conosciuta in cui compare questo bastone è quella presente sulla stele con ornamenti inv. n. 0808: cfr. NAVA 1988, p. 92, fig. 120.

Il lato B, a differenza di quello anteriore, conserva anche la base lisciata e non decorata sottostante la banda inferiore.

Sia la faccia anteriore che quella posteriore non sembrano conservare tracce di scene figurate, né tantomeno indizi di colorazione. Tuttavia, va osservato che la stele sembra essere stata sottoposta ad un energico trattamento di pulizia delle superfici che potrebbero aver abraso ed asportato non solo la patina superficiale, ma anche sia le incisioni, spesso labilmente graffite sui piani, che l'eventuale apporto di colore.

5 – Stele daunia con armi di tipo III (figg. 15-16).

Misure: alt. cm. 66; largh. cm. 50; sp. cm 7.

Fabbrica di Salapia.

È conservata solo la parte centro-inferiore della stele, con fratture che hanno asportato superiormente le spalle e inferiormente la banda orizzontale inferiore e la base lisciata e non decorata. La frattura superiore appare limata per renderne uniforme l'andamento, e ridurne l'inclinazione.

Nel lato A residuano l'avambraccio destro, l'articolazione del braccio e l'avambraccio sinistro, entrambi non guantati e fortemente inclinati verso il basso, con mani giustapposte dalle dita allungate e appuntite. Il pollice, aderente alle altre dita, è sagomato. Tra gli avambracci è il cardiophylax, di forma subrettangolare incavata sui lati lunghi e con bordo dentellato. Al di sotto delle mani si colloca la spada inguainata con impugnatura a crociera e posta orizzontalmente. L'elsa modanata è sotto la mano destra, mentre il puntale quadrangolare è al margine del bordo sinistro della stele. Dal fodero pendono due nastri rettangolari, inquadrati da due riquadri verticali laterali a destra e a sinistra, che marginano un ornato composto da quattro svastiche in serie verticale continua, alternativamente destrorse e sinistrorse. Tra i nastri e i riquadri compaiono scene figurate: a destra un uomo ed una donna stanti si affrontano in una sequenza erotica che trova confronti sia nell'iconografia figurale della ceramica attica geometrica, sia in un'altra scena presente su una stele²³.

A sinistra, un rapace in volo sembra tuffarsi verso la scena inferiore che vede un personaggio maschile che precipita capovolto verso un cavaliere ed un auriga (si intuisce la presenza di una biga dalle teste della coppia dei cavalli con le tipiche redini e dalla lancia) affrontati che gli puntano entrambi la lancia ai fianchi. Altri volatili contornano la figura del suppliziato. Immediato e doveroso è il confronto con l'iconografia ellenica degli uccelli stinfalidi sulla ceramica indigena dell'Italia Meridionale, che arricchiscono la saga dell'Herakles italico²⁴. D'altra parte, l'eroe elle-

²³ Cfr., ad esempio, la stele inv. nn. 0953-0956, già edita da FERRI 1974, pp. 230-234, tav. XI, figg. 1-2, e riproposta in NAVA 1988, fig. 176, p. 153, dove un'analogha scena erotica si colloca al margine destro della rappresentazione di un sacrificio umano, effettuato con le medesime modalità di quello raffigurato nella stele in esame. A tal proposito, si veda, in particolare FERRI 1974.

²⁴ Il tema è stato analizzato doviziosamente anche da BIANCO 2018, che a figg. 1 e 2 di pp. 94

nico, rivisitato in veste italica, è stato riconosciuto dal Ferri in svariate rappresentazioni delle stele, confermando l'ampia diffusione di cui la sua saga ha goduto presso un'ampia platea di popolazioni indigene, che comprende anche i Dauni²⁵.

Ancora va osservato come entrambe le scene – quella erotica e il supplizio – compaiono appaiate sui due monumenti dauni citati, rafforzando l'interpretazione che si tratti di figurazioni che alludono alle credenze escatologiche daunie, intrinsecamente collegate con il *pantheon* indigeno e al mondo trascendente dell'Aldilà (fig. 17).

Il lato B appare quasi completamente occupato dal grande scudo circolare, la cui circonferenza si estende sino ai bordi del monumento, con epistema a dodici losanghe.

Al di sotto dello scudo, residuano tracce, estremamente labili e di alquanto difficile comprensione, che indiziano la presenza di scene figurate, i cui protagonisti sembrerebbero due cavalieri in atto di praticare la caccia al cervo (?) con l'ausilio di lance, ma la superficie del monumento appare molto erasa e corrosa al punto da comprometterne la decodificazione e una lettura inequivocabile.

6 - Stele daunia con armi di tipo IV (figg. 18-19).

Misure: alt. cm. 125; largh. cm. 67; sp. Cm. 10.

Fabbrica di Salapia

La stele è fratturata nella parte inferiore e manca della banda orizzontale inferiore che chiude il campo decorato e della base non decorata con cui era originariamente infissa nel terreno. Presenta spalle arrotondate, tipiche delle fabbriche salapine²⁶, avvolte dal collare rettangolare che si sviluppa in continuum dal lato A al lato B con riquadro centrale rettangolare campito da svastiche-meandro in serie continua, affiancato da riquadri minori contenenti singole svastiche-meandro. È inciso il collare rettangolare a cui è sospeso il cardiophylax con decorazione centrale a rosetta.

Nel lato A, dalle spalle scendono ai lati del collare le braccia nude con una sviluppata muscolatura al di sopra del gomito; gli avambracci sono ripiegati asimmetricamente sul corpo del defunto, con la mano destra accostata al bordo del monumento e la sinistra avvicinata al cardiophylax che si colloca in posizione centrale sul petto, sostenuto da un tirante che lo raccorda obliquamente al collare. Il cardiophylax è di forma rettangolare con lati concavi, bordo dentellato e ornato al centro da un cerchio che racchiude sei losanghe. La spada – sostenuta dal cardiophylax – è posta diago-

e 95 presenta una coppa su alto piede di produzione enotria, proveniente da Aliano con l'immagine di Herakles attorniato da uccelli, al pari del nostro suppliziando.

²⁵ Cfr., in particolare, FERRI 1967, con ampia disquisizione sull'Herakles Tricaranos presente sulla stele con armi n. 0810.

²⁶ La stele in esame presenta forti analogie sia nell'impostazione delle spalle arrotondate che per il tessuto della decorazione primaria con un esemplare già edito in NAVA 1988, figg. 215-216, p. 195, individuato in una collezione privata di Bari e oggi custodito nel Museo Archeologico Nazionale di Manfredonia a seguito del recupero effettuato negli anni '90 del secolo scorso dai Carabinieri del Comando TPC di Roma, su segnalazione di chi scrive.

nalmente sul corpo, con l'impugnatura a crociera sotto la mano destra e fodero inclinato verso il basso e piccolo puntale trapezoidale che interrompe la decorazione della banda verticale sinistra. Al di sotto della spada sono due lunghi nastri rettangolari.

La decorazione primaria della stele è completata dalle bande laterali verticali destra e sinistra che si sviluppano immediatamente da sotto i gomiti sino alla frattura inferiore e sono composte da riquadri verticali, campiti con motivi analoghi a quelli del collare.

L'ornamentazione è arricchita da scene figurate: nel registro superiore a destra un grande volatile sovrasta una scena di duello tra armati appiediti con scudo oplitico e lance; a sinistra il defunto assiso in trono riceve l'offerta di un vaso; al di sotto della mano sinistra altro duello, sempre tra armati a piedi. Il registro inferiore vede altre scene di duello a destra dei nastri, mentre a sinistra un fromboliere caccia uccelli palustri in volo, avendone già abbattuto uno, rappresentato in verticale e a testa all'ingiù.

Sul lato B, la decorazione primaria si presenta analoga a quella del lato A, sia nel collare – come si è detto sopra – che nelle bande laterali verticali destra e sinistra, che dipartendosi poco al di sotto del collare, continuano ininterrotte sino alla frattura inferiore del monumento.

Lo spazio centrale del lato posteriore è in gran parte occupato da uno scudo circolare con episema figurato, in cui compare un grande rapace con le ali spiegate in volo, rivolto a sinistra. Il corpo del rapace è qui rappresentato con dovizia di tratteggi e segmenti, volti con evidenza a simulare il piumaggio. Si tratta di una rappresentazione già ben documentata sugli episeми degli scudi delle stele²⁷.

Tuttavia, il monumento in questione, pur rispettando i canoni stilistici e i contenuti grafici e simbolici delle stele con armi sinora note, mostra proprio nella parte posteriore un'inusuale figurazione: infatti, lo scudo circolare non appare appeso alle spalle dai soliti spillacci, ma sostenuto da un guerriero, di cui sono ben evidenti le gambe e i piedi che emergono al di sotto del bordo inferiore dello scudo. Inoltre, pur se con qualche difficoltà, è possibile riconoscere un braccio che regge una lunghissima lancia a punta foliata che affiora, al pari della testa calzata da un elmo crestato, dal bordo superiore dello scudo. Il guerriero incede verso la sinistra della stele e accanto alle sue gambe sono rappresentati uccelli in volo.

Questa rappresentazione, in cui lo scudo appartenente al defunto non è più raffigurato come parte saliente della sua personale armatura, bensì come inserito in una scena figurata con altro armato come protagonista, rende del tutto unica questa stele, pur nel variegato panorama delle stele con armi sinora note.

E in merito alle stele con armi che presentano scudo con episema figurato pare in questa sede opportuno menzionare anche una stele, custodita presso il Museo del Convento di San Marco in Lamis, rinvenuta nella Contrada Cicalento del Comune di San Marco in Lamis, per la cui segnalazione sono particolarmente grata all'amico Armando Gravina.

²⁷ Cfr. NAVA 1988, fig. 233, p. 215.

Si tratta di un frammento di stele con armi di tipo IV (fig. 20), conservante la parte centro-laterale del monumento (alt. cm. 39,5; largh. cm. 50,5; sp. cm. 10), sempre attribuibile alla fabbrica di Salapia, come attestano gli stilemi grafici che nel lato A caratterizzano la parte residua delle decorazioni primarie, con le mani, l'elsa della spada che appare raccordata al cardiophylax da un ulteriore elemento quadrangolare ornato da cerchielli²⁸.

Sul lato B è conservato parzialmente il grande scudo circolare che caratterizza le stele con armi, che presenta un epistema figurato ancora con un rapace con le ali spiegate in volo, volto a destra²⁹.

Il corpo del rapace è descritto come nella stele n. 6 sopra esaminata, ma – come su altri episeimi con rapace – al di sotto della sua ala destra è rappresentato, ancora in volo, un rapace più piccolo. In grande rapace, poi, sembrerebbe recare nel becco un pesce, di cui è visibile parte del corpo e la pinna caudale, mentre un altro pesce compare sotto la sua ala sinistra, nei pressi delle remiganti della coda.

Anche queste figurazioni, pur inquadrandosi nel novero noto delle immagini daunie, contribuiscono ad arricchirne il quadro iconografico, favorendone altresì una più puntuale e approfondita esegesi.

Per completare, poi, la presentazione dei reperti litici afferenti alla categoria delle stele della Daunia restituite dal recupero in cui sono presenti i monumenti sopra analizzati, si segnalano anche tre teste di stele (figg. 21-23), tra le quali due esemplari appartengono al tipo aniconico, con forma conica e collana incisa a file sovrapposte di pendenti circolari sul collo, mentre la terza è riferibile al tipo iconico, sempre di forma conica, con piano del volto verticale, su cui aggettano fronte e naso, mentre occhi e bocca sono resi ad incisione. Sempre a rilievo sono messi in evidenza lateralmente gli orecchi, di forma circolare con foro centrale a indicare il timpano. Dall'orecchio destro, poi, pende un orecchino circolare, inciso sul collo. Tutte e tre le teste descritte sono ascrivibili a stele con ornamenti e trovano ampi confronti nelle tipologie note relative ai monumenti di questa categoria³⁰.

In conclusione, tuttavia, non pare fuor di luogo in questo contesto, in cui ci si è compiaciuti di porre risalto all'importante recupero effettuato dal Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri di Bari, che mi corre l'obbligo di ringraziare ancora una volta, unitamente ai Magistrati della Procura della Repubblica di Foggia³¹,

²⁸ La stele è presentata in POLIGNONE 2019, ma era già stata inserita in GRAVINA 1999.

²⁹ Purtroppo, l'immagine del lato B, su cui compare lo scudo, pubblicata in POLIGNONE 2019, fig. 2, p. 13 è presentata in verticale anziché, come si sarebbe dovuto, in orizzontale, considerata anche la corrispondenza con il lato A della stele.

³⁰ L'argomento è stato più volte affrontato sia da Ferri (cfr., ad es. FERRI 1964.1 e FERRI 1966) che negli studi successivi: NAVA 1984 e NAVA 1988.

³¹ Ringrazio in particolare, per l'Arma dei Carabinieri, il Comandante del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Bari, Magg. Giovanni Di Bella e il Maresciallo Graziano Pepe, che hanno agito con grande competenza, riservatezza e celerità in questa così rilevante azione di recu-

per il grande impegno profuso e per l'ottimo risultato ottenuto, portare all'attenzione di quanti sono attivi nel campo della tutela dei beni culturali italiani un recente comportamento che, con evidenza, è in netto contrasto con quanto sin qui osservato.

Infatti, in epoca recente, sugli organi di stampa si è data ampia diffusione alla notizia che, a seguito di un'azione di crowdfunding lanciata dall'Associazione Apulia Felix, patrocinata da uno studioso quale Giuliano Volpe, presidente della stessa Associazione, è stata acquistata una stele daunia battuta all'asta a Londra nel marzo del 2017 (fig. 24)³². Al di là di ogni considerazione sulla corretta deontologia di una simile azione, vale la pena di ricordare come – da sempre da parte di Silvio Ferri e di chi scrive, avendone continuata l'opera sino ad oggi – ci si sia impegnati per far riconoscere la provenienza illegittima e clandestina di questa categoria di reperti, presenti sia nelle collezioni private italiane, che – a maggior ragione – all'estero in considerazione del dato fondamentale che la scoperta degli stessi è avvenuta sullo scorcio degli anni '50 del secolo scorso, a seguito del loro affioramento causato dall'introduzione degli aratri meccanici nel Tavoliere.

Di conseguenza, appare con lampante evidenza come non sia possibile che gli stessi possano essere stati acquisiti legittimamente, in quanto la normativa da osservarsi per il riconoscimento della proprietà privata dei materiali archeologici pone come limite inderogabile e non oltrepassabile il 1939, anno in cui entrò in vigore la legge n. 1089 del 1 giugno, che individua da quel momento in poi la proprietà pubblica dei ritrovamenti archeologici.

Ma, purtroppo, questo episodio, per quanto riguarda la provincia di Foggia, non appare isolato: già nel 2013 l'Amministrazione Comunale di Manfredonia, con il Sindaco in prima persona, si è mossa per acquisire a titolo oneroso un'altra stele daunia detenuta in una collezione privata in Veneto, nella provincia di Vicenza, unitamente ad altri reperti archeologici. Desta meraviglia e stupore che, nel comunicato ufficiale dell'Ufficio Stampa e Comunicazione del Comune di Manfredonia si arrivi al punto di dichiarare espressamente: "*La stele colorata (sic!) proviene da scavi clandestini effettuati presso antiche necropoli sipontine. Secondo il collezio-*

pero e di restituzione al nostro Paese di tanto importanti beni archeologici nazionali. Ringrazio anche il Capo della Polizia di Anversa, il Commissario Jacques Struys, per la cortesia, la disponibilità e l'essenziale collaborazione prestata, senza la quale chi scrive non avrebbe potuto prendere visione diretta dei beni oggetto del recupero. Last, but not least, un sincero ringraziamento e una profonda stima mi occorre esprimere per i Magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Foggia, nella persona del Procuratore Capo, Dr. Ludovico Vaccaro, e della Dr.ssa Maria Giuseppina Gravina che ha coordinato in prima persona le indagini delle Forze dell'Ordine, con un impegno ed una dedizione che vanno molto al di là di quanto richiesto dai doveri di ufficio, mantenendo altresì personali contatti giornalieri con i Magistrati di EUROJUST dei Tribunali de L'Aia, di Bruxelles e con la Procura di Aversa. A tutti loro noi dobbiamo essere profondamente grati sia come studiosi che come semplici cittadini italiani.

³² Cfr. VOLPE G., *Storie di Pietra. Una fra tante torna a casa*, <http://www.extramagazine.eu>, 17 marzo 2017, categoria cultura.

nista che per primo l'acquistò, venne rinvenuta durante la costruzione della statale Manfredonia-Foggia³³.”

Orbene, anche in questo caso, si tratta di ritrovamento che si colloca senza ombra di dubbio negli anni '70 del secolo scorso, allorché vennero eseguiti i lavori per l'ampliamento e la modifica della sede stradale della SS 89, nel tratto tra Foggia e Manfredonia. Anche in questo caso, si è completamente omesso di rispettare i disposti legislativi vigenti nel campo dei beni culturali e di procedere, come sarebbe stato doveroso, per la restituzione di reperti, con evidenza, acquisiti illegalmente.

Un simile comportamento appare esecrabile, poiché rischia di vanificare tutti gli sforzi compiuti dalle Forze dell'Ordine e di quanti hanno realmente a cuore la tutela del patrimonio culturale dell'Italia per riuscire ad ottenere la restituzione dei beni emigrati all'estero clandestinamente.

A questo proposito vorrei consigliare la lettura degli scritti di Fabio Isman³⁴ e di Tsao Cevoli³⁵, che ben conoscono il mondo del commercio clandestino delle opere d'arte e dei meccanismi che stanno alla base delle “archeomafie”³⁶. Una lettura molto utile e illuminante anche per coloro che ritengono di agire a favore del recupero del nostro patrimonio culturale disperso e, di conseguenza, di essere meritevoli di riconoscimento e benemerenzze da parte della comunità sociale.

BIBLIOGRAFIA

BIANCO S. 2018, *Herakles nel mondo italico. L'iconografia della fatica degli uccelli stinfalidi sulla ceramica enotria e messapica*, in TAGLIAMONTE G. e SPEDICATO M., a cura di, “*L'inesauribile curiosità. Studi in memoria di Gianni Carluccio*”, Società di Storia Patria, sezione di Lecce, *Quaderni de l'Idomeneo* n. 36, Lecce 2018, pp. 81-105.

DE JULIUS E. M. 1977, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.

FEDDER D. 1976, *Daunisch-geometrische Keramik und ihre Werkstätten*, Bonn 1976.

³³ Cfr. Manfredonia, “una stele daunia colorata torna nel patrimonio comunale”, in <https://www.statoquotidiano.it/21/01/2013/manfredonia-una-stele-daunia-colorata-torna-nel-patrimonio-comunale/123482/>, 21 gennaio 2013.

³⁴ ISMAN F., *I predatori dell'arte perduta*, Milano 2009.

³⁵ Tsao Cevoli, archeologo e giornalista, da anni si occupa del commercio clandestino delle opere d'arte. Ha fondato e dirige la rivista “Archeomafie”, che si occupa specificatamente dei casi di sottrazione illecita di beni culturali. Numerosi sono i suoi scritti in proposito, volti a chiarire i complessi intrecci in cui opera in primo luogo proprio la criminalità organizzata.

³⁶ La definizione di “archeomafia” è da tempo entrata nella terminologia penale per indicare le azioni malavitose che stanno alla base del commercio clandestino, in cui le associazioni criminali (mafia, camorra, 'ndrangheta, ecc.) trovano ampio spazio di azione. Cfr. CEVOLI T., *Storia senza voce*, Napoli 2021 (2a edizione).

- FERRI S. 1962, *Stele "daunie". Un nuovo capitolo di archeologia protostorica*, in *BdA*, nn. I-II, 1962, pp.103-114.
- FERRI S. 1963, *Stele daunie II*, in *BdA*, nn. I-II, 1963, pp. 5-17.
- FERRI S. 1963.1, *Stele daunie III*, in *BdA*, n. III, 1963, pp. 197-206.
- FERRI S. 1964, *Effusio seminis ad funus (ex lapidibus sipontinis)*, in *RendLinc*, s. VIII, vol. XIX, fasc. 1-2, 1964, pp. 11-13.
- FERRI S. 1964.1, *Stele Daunie IV*, in *BdA*, n. I, 1964, pp. 1-13
- FERRI S. 1966, *Stele Daunie VI*, in *BdA*, nn. III-IV, pp. 121-132.
- FERRI S. 1967, *Stele daunie VII*, in *BdA*, n. IV, 1967, pp. 209-221.
- FERRI S. 1974, *Problemi e documenti archeologici IV (XIII)*, in *RendLinc*, s. VIII, vol. XXIX, fasc. 5-6, 1974, pp. 221-236.
- FERRI S. 1974,1, *Frammento di stele daunia con ΔΕΠΙΑΣ tracio*, in *PP*, fasc. CLVI, 1974, pp. 193-195
- GRAVINA A. 1999, *Località Ciccacento fra Preistoria e Storia*, in *Santuario di San Matteo, Sa Marco in Lamis – Foggia. Bollettino della Biblioteca n. 2*, 1999, pp. 173-227.
- IAPYGES 2002, *L'art premier dei Iapyges, céramique antique d'Italie Méridionale* (cat. mostra), Napoli 2002.
- NAVA M. L. 1980, *Stele Daunie I. Il Museo di Manfredonia*, Firenze 1980.
- NAVA M. L. 1984, *Le stele della Daunia*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici* (Manfredonia 1980), Firenze 1984, pp. 163-187.
- NAVA M. L. 1988, *Le Stele della Daunia. Dalle scoperte di Silvio Ferri ai più recenti studi*, Milano 1988.
- NAVA M. L., ROSSI F. 2011, *Stele daunie da Trinitapoli* (a cura di NAVA M. L.), Foggia 2011.
- NAVA M. L. 1999, *Stele daunia con ornamenti*, in *Mirabilia Recepta. Le Forze dell'Ordine a difesa dei Beni Culturali*, cat. mostra Roma Castel Sant'Angelo 16 aprile - 16 maggio 1999, p. 71.
- NAVA M. L., AA.VV. 2021, *Il Museo Campano di Capua. Guida alle collezioni* (a cura di NAVA M. L.), I ed. Foggia 2012, II ed. Foggia 2021.
- NAVA M. L., ROSSI F. 2016, *Stele Daunie: nuovi dati sulla fabbrica di Salapia dalla collezione Francesco Lillo di Trani*, in *Atti del 36° Convegno sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 15-16 novembre 2015), San Severo 2016, pp. 197-216.
- NEUTSCH B. 1961, *Tonball mit Totenkultszenen aus der Italischen Nekropole von Sala Consilina*, in *Apollo, Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano* 1, 1961, pp.53-66.
- POLIGNONE D. S. 2019, *The Stele of Ciccacento*, in *Kalkas, Centro Studi Storico Archeologici del Gargano*, n. 1, 2019, pp. 7-18.
- STOPPONI 2019, *Il signore dell'Adriatico. La stele daunia del Museo di Cattolica* (a cura di STOPPONI M. L.), in *Litus 4, I Quaderni del Museo della Regina di Cattolica*, Cattolica 2019.
- THE ART ITALIC PEOPLES 1993, *The Art of Italic Peoples from 3000 to 300 B.C.* (cat. mostra), Napoli 1993.



Fig. 1 – Stele daunia con armi di tipo II/III, ricomposta da numerosi frammenti combacianti, ma anche parzialmente integrata. Lato A.



Fig. 2 – Stele daunia con armi di tipo II/III, ricomposta da numerosi frammenti combacianti, ma anche parzialmente integrata. Lato B.



Fig. 3 – Particolare dl lato A della stele a fig. 1 in cui si inserisce il frammento da Trinitapoli.

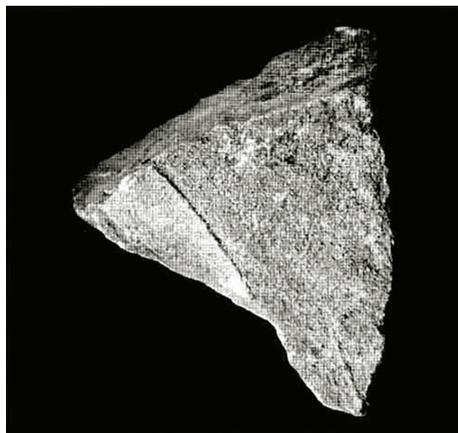
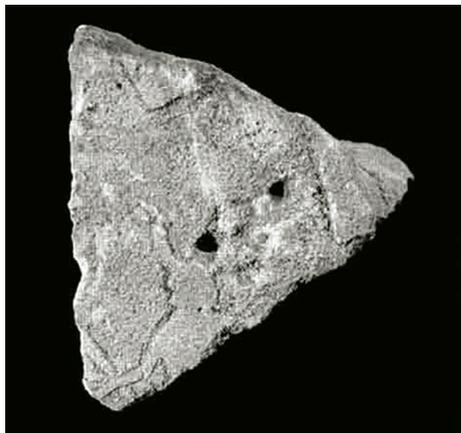


Fig. 4 – Frammento presente tra le stele del Museo di Trinitapoli, lato A e B. Da NAVA 2011, p. 82, cat. n. 051.



Fig. 5 – Stele daunia con ornamenti di tipo III. Ricomposta da alcuni frammenti e parzialmente integrata. Lato A.



Fig. 6 – Stele daunia con ornamenti di tipo III. Ricomposta da alcuni frammenti e parzialmente integrata. Lato B.



Fig. 7 – Particolare delle scene raffigurate sul lato B della stele a fig. 6.



Fig. 8 – Stele daunia con ornamenti di tipo IV. Lato A.



Fig. 9 – Stele daunia con ornamenti di tipo IV. Lato B.

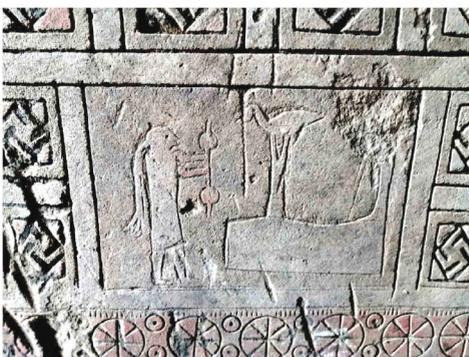


Fig. 10 – Particolare della scena campita nello specchio superiore del lato B della stele a fig. 9.



Fig. 11 – Frammento dalla Collezione Lillo, lato A. Da NAVA- ROSSI 2016, cat. 008, p. 208, fig. 13.



Fig. 12 – Particolare della scena sul lato B di una delle stele con ornamenti, recentemente pervenute al Museo Archeologico Nazionale di Manfredonia.

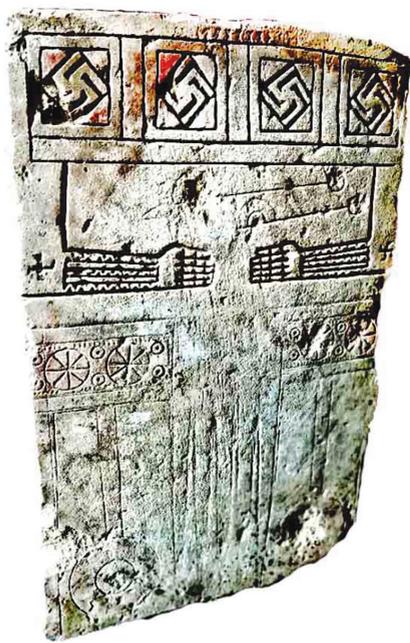


Fig. 13 – Stele daunia con ornamenti di tipo IV. Lato A.



Fig. 14 – Stele daunia con ornamenti di tipo IV. Lato B.



Fig. 15 – Stele daunia con armi di tipo III. Lato A.



Fig. 16 – Stele daunia con armi di tipo III. Lato B.

Fig. 17 – Particolare delle scene raffigurate sul lato B della stele inv. nn. 0953-0957. Da NAVA 1988, fig. 176, p. 153.



Fig. 18 – Stele daunia con armi di tipo IV. Lato A.



Fig. 19 – Stele daunia con armi di tipo IV. Lato B.



Lato A



Lato B

Fig. 20 – Frammento di stele con armi di tipo IV da Contrada Ciccalento, in comune di San Marco in Lamis. Da POLIGNONE 2019, fig. 5, p. 16.



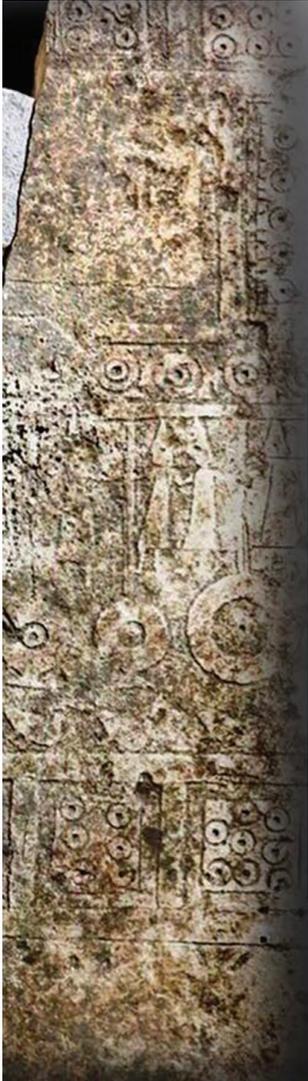
Fig. 21 – Testa aniconica di forma conica pertinente a stele con ornamenti.



Fig. 22 – Testa aniconica di forma conica pertinente a stele con ornamenti.



Fig. 23 – Testa iconica pertinente a stele con ornamenti.



Una Stele Daunia da Londra al Gargano

24 agosto / h.19
Castello di Monte Sant'Angelo

Discussione e presentazione della stele con:

Giuliano Volpe
Presidente Fondazione Apulia Felix

Simonetta Bonomi
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio BAT e Foggia

Michelangelo Stefano
Comandante Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale Bari

Domenico Moretti
Associazione Centro Studi Storico Archeologici del Gargano

Modera il giornalista Gennaro Tedesco

Con il sostegno del Comune di Monte Sant'Angelo
e del Parco Nazionale del Gargano

In collaborazione con

A cura di



Fig. 24 – La Locandina del “Convegno” tenutosi a Monte Sant’Angelo (FG) il 24 agosto 2017 per “celebrare” l’acquisto della stele dalla casa d’aste di Londra.

INDICE

DONATELLA PIAN, MARIO LANGELLA, LUISA PEDICO <i>Interventi lungo la Tangenziale Ovest di Foggia: nuovi dati da località Pantano e da località Mezzana Tagliata</i>	pag. 3
DONATELLA PIAN, MARIANGELA LO ZUPONE <i>Progetto per la Nuova Orbitale di Foggia: lo scavo estensivo in località Manfredini e in località Podere Figliolia</i>	» 21
EUGENIA ISETTI, ANTONELLA TRAVERSO, DONATELLA PIAN, GIOVANNA FRATTAROLO, GUIDO ROSSI, MARY ANNE TAFURI, ELENA ZANICCHI <i>Nuove indagini a Grotta Scaloria, le ricerche del 2022</i>	» 51
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>La campagna di scavo 2022 a Coppa Nevigata: risultati acquisiti e prospettive di ricerca</i>	» 57
ENRICO LUCCI <i>Communities and landscape(s) of North-eastern Apulia during the 2nd millennium BC</i>	» 75
ARMANDO GRAVINA <i>Il megalitismo del Gargano. Note di topografia</i>	» 93
MELISSA VILMERCATI <i>La litica pesante e levigata dell'abitato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata</i>	» 157
MARIA LUISA NAVA <i>Stele Daunie: nuove acquisizioni dal Belgio. Il recupero dei Carabinieri del NTCP di Bari</i>	» 175
CHRISTIAN HEITZ, CAROLE LECLERC <i>Casa, capanna o custodia? Una considerazione sui piccoli edifici ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola</i>	» 201

MARIA LUISA MARCHI, GIOVANNI FORTE, ALTEA FIORE, VITTORIO PETRELLA <i>Nuovi dati dai Monti Dauni: il progetto ager Lucerinus campagna di ricognizione topografica 2022.</i>	pag. 221
DOMENICO SERGIO ANTONACCI, GRAZIA SAVINO <i>Per una Carta Archeologica del Gargano: stato degli studi e nuovi dati dal territorio di San Giovanni Rotondo (FG)</i>	» 245